

Scontro sul Cura Italia

Bergamo zona speciale bocciata Parlamentari Lega contro il Pd

«Leggiamo con incredulità che i parlamentari del Pd Elena Carnevali e Maurizio Martina chiedono un sostegno straordinario per i territori particolarmente colpiti dall'emergenza. Ma come? La Lega, nel corso del primo esame del provvedimento Cura Italia al

Senato ha presentato diversi emendamenti proprio con la stessa finalità (istituzione Zona Economica Speciale nelle provincie di Bergamo e Brescia; tassazione diretta e indiretta agevolata; stanziamento complessivi di 300 milioni di euro per il 2020).

Tutti bocciati. - dichiarano i parlamentari della Lega Alberto Ribolla, Daniele Belotti, Rebecca Frassini e Cristian Invernizzi. - Ma l'assurdità sta nel fatto che chi ha dichiarato il parere contrario è l'altro parlamentare bergamasco del Pd, nonché

membro del governo e viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. Il Pd di Bergamo, dunque, fa una proposta con Carnevali e Martina ed il Pd di Bergamo la boccia con Misiani. Quindi tutto il Pd di Bergamo prende in giro tutti i bergamaschi».



Il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, medico bergamasco, sconsiglia la riapertura della scuola prima di settembre

Da domani lezioni on line

Scuola, oggi ultimo giorno di vacanza

Oggi per gli studenti bergamaschi e della Lombardia è l'ultimo giorno delle vacanze pasquali. Da domani si torna «in classe», ovviamente non nel senso letterale del termine ma in quello virtuale. Infatti riprenderanno le lezioni on line tra gli insegnanti e gli studenti collegati da casa

propria tramite computer. I ragazzi si apprestano ad affrontare il rush finale in un modo del tutto inedito: da una parte con prove orali e voti via internet per le valutazioni e dall'altra con l'attesa di un decreto definitivo che ratifichi l'annunciata promozione per tutti.

Rsa, tra Gori e Regione un altro botta e risposta

La polemica. Il sindaco: «È stato possibile entrare fino a marzo inoltrato». Il Pirellone: «Adottati criteri rigidi»

Nell'uovo di Pasqua c'è una sorpresa che pare un po' vintage, in questi tempi di pandemia: è la polemica politica. Le dichiarazioni di Giorgio Gori domenica sera a «Che tempo che fa», in particolare per un passaggio sulla gestione delle Rsa lombarde, hanno innescato una replica pepata della Lega, arrivata a Pasquetta.

Andando con ordine, l'intervento del sindaco di Bergamo nella trasmissione di Fabio Fazio era iniziato con una panoramica sull'avanzare (rallentato) del contagio in una delle terre più travolte dal Covid, con alcuni segni di speranza dopo le settimane più dure: «Le cose vanno un po' meglio - la sintesi di Gori -. Soprattutto negli ospedali, mi sembra ci sia minor pressione per le terapie intensive e i pronto soccorso, con una minor richiesta di servizi pronto intervento. Questo succede da una settimana: il che non vuol dire che siamo fuori dall'emergenza, perché sono ancora moltissime le persone malate in case della provincia. Quanti sono realmente i contagi reali? Tra i 300 e i 450 mila». Poi il passaggio sulle Rsa, in cui si chiamano in causa presunte responsabilità della Regione circa il ritardo nell'applicazione di misure per il contenimento di rischi e contagi: «Nelle Rsa è stato consentito di continuare a entrare fino a marzo inoltrato. Quando i gestori hanno scritto di chiudere gli ingressi, è stato detto di no perché questa era la disposizione della Regione - le parole di Gori -. Questa è stata certamente una fonte di contagio, così come i medici e gli infermieri che hanno continuato a occuparsi dei

pazienti senza protezioni. La zona rossa? Ricordo bene che il 3, 4 e 5 marzo sembrava imminente, in realtà c'è stato un palleggio di responsabilità. La Regione sosteneva di non avere i titoli, salvo poi ammettere che avrebbe potuto farlo, così come ha fatto l'Emilia-Romagna per il comune di Medicina. E il governo non decise. Poi si decretò la zona arancione...». In chiusura, Gori è tornato sul tema della «fase due»: «Non credo si possa forzare la mano agli scienziati - ha specificato il sindaco di Berga-

■ Le dichiarazioni di Gori domenica sera durante la trasmissione «Che tempo che fa»»

■ Pergreffi: «Più che tv di Stato, la Rai si è trasformata a tutti gli effetti in «Tele Pd»»

mo -. I test sierologici, che sappiamo essere imminenti, farebbero però la differenza. E proprio per i suoi numeri, studiare la diffusione reale del Covid a Bergamo tornerebbe utile anche ad altre parti d'Italia».

Il Pirellone da parte sua ha replicato chiarendo di aver ridotto gli accessi nelle residenze già il 23 febbraio, imponendo criteri severi e consentendo poi ai gestori di adottare precauzioni più rigide. Incomprensibile, a detta

della Regione, «l'ennesima polemica del sindaco di Bergamo, che il 28 febbraio invitava i propri cittadini a uscire di casa e incentivava l'utilizzo di sovraffollati mezzi pubblici con tanto di biglietti scontati al grido «Bergamo non si ferma»». Secca anche la replica dei parlamentari bergamaschi della Lega. «La Rai, più che tv di Stato, si è trasformata a tutti gli effetti in «Tele Pd», e in tempi di emergenza sanitaria e isolamento dei cittadini la mancanza di pluralità e obiettività è ancora più grave - dichiara Simona Pergreffi, senatrice della Lega e componente della Commissione di vigilanza della Rai -. I cittadini che pagano il canone hanno diritto a un'informazione imparziale non ai teatrini Fazio-Gori, a cui poi si sono aggiunti anche Landini della Cgil e Sassoli (presidente del Parlamento europeo, con tessera del Partito democratico, ndr) senza contraddittorio contro Regione Lombardia. Quanto accaduto a «Che tempo che fa» deve essere immediatamente discusso in vigilanza per questo abbiamo presentato un'interrogazione urgente». Più specificamente sulla questione delle case di riposo, Pergreffi sottolinea che «Regione Lombardia aveva ridotto gli accessi il 23 febbraio, imponendo criteri severi e consentendo poi ai gestori di adottare precauzioni più rigide. Ci sono strutture come la Rsa San Paolo di Azzano San Paolo (Pergreffi è stata sindaco di Azzano, ndr) che con disposizione della direzione sanitaria hanno chiuso il 24 febbraio le visite ai parenti. Perciò non è stata impedita alcuna chiusura».

L. B.

La Cgil: «Dramma nelle Rsa, ripensare l'organizzazione»

A pochi giorni dalla diffusione da parte dei sindacati provinciali della drammatica stima dei 1.100 morti nel mese di marzo nella sessantina di case di riposo della provincia di Bergamo, il segretario generale della Fp-Cgil provinciale Roberto Rossi prova a immaginare cosa occorrerà fare appena dopo che la dolorosa conta dei decessi sarà finita.

I numeri totali dei decessi nelle case di riposo, dice Rossi, «spaventano nella loro drammaticità e sarebbe doveroso renderli chiari e ben visibili, raccontando la realtà come già a più riprese abbiamo unitaria-

mente chiesto. Quando questo sarà fatto e una volta passata l'emergenza, le Rsa si troveranno in una situazione davvero difficile: se prima del contagio apparivano sottodimensionate rispetto al bisogno del territorio, ora dovranno fronteggiare una carenza di entrate che rischia di determinare conseguenze gravi e di portata ampia. Quello che è avvenuto e che ancora sta accadendo ci mette già oggi di fronte alla necessità di riflettere più compiutamente su tutto il sistema socio-sanitario e sul ruolo delle Rsa nel territorio. Pensiamo occorra aprire una riflessione

su come poter ripartire al meglio garantendo tutele sotto tutti i punti di vista».

La pandemia da coronavirus, prosegue Rossi, «nelle case di riposo ha colpito duramente ospiti e personale socio-assistenziale, non c'è dubbio, ma ha già ora avuto anche una ricaduta sul piano lavorativo e occupazionale per alcune figure professionali. Succede, ad esempio, per i terapisti della riabilitazione. Nelle Rsa, ma anche nelle strutture ospedaliere, sta accadendo che per i professionisti sanitari della riabilitazione (fisioterapisti, educatori, logopedisti) si sia



La sanificazione di una Rsa

reso necessario ricorrere agli ammortizzatori sociali. Oppure li si è impiegati in mansioni certamente non previste dal loro profilo professionale. Questo è ciò che sta accadendo non solo in Fondazione Carisma, ma anche nei diversi presidi ospedalieri della provincia».

Le future ricadute, spiega Rossi, «potrebbero essere ancora più forti: è necessario istituire al più presto un tavolo di confronto provinciale sulla gestione post emergenza nelle Rsa, per far dialogare associazioni di rappresentanza datoriale, organizzazioni sindacali

e Ats, provando a ripensare l'organizzazione a partire dalle dinamiche di rete della tutela delle fragilità legate all'età avanzata. Va scongiurata la prospettiva di una crisi occupazionale, proprio dopo aver chiesto agli operatori delle Rsa enormi sacrifici, tra cui la riconversione temporanea e parziale di alcune specificità professionali».

La Fp-Cgil, conclude Rossi, «sarà in campo per la tutela dei posti di lavoro e del reddito, per sostenere coloro che in questa emergenza sono stati in prima linea per tutelare la salute e la dignità dei più fragili, nelle case di riposo così come negli ospedali e nei servizi di continuità assistenziale attivi sul territorio».